

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRIMALDI, DE CESARIS e GALDELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 11 della legge n. 887 del 1994 autorizzò il Presidente della regione Campania, Fantini, Commissario straordinario di Governo, ad attuare il programma di adeguamento del sistema di trasporto intermodale nell'area flegrea, interessata dal bradisismo, per consentire agli abitanti della zona un rapido allontanamento in caso di necessità;

dal 1985 al 1990 furono stanziati 535 miliardi, più altri 100 di compartecipazione comunitarie, per un totale di 635 miliardi;

una somma così consistente avrebbe dovuto cambiare non solo l'assetto infrastrutturale nei campi flegrei, ma creare anche sviluppo, riqualificazione ambientale e lavoro;

fino ad oggi, le uniche opere visibili e fruibili sono rappresentate dal tunnel realizzato sotto il monte Nuovo, il vulcano più giovane d'Europa, luogo di centinaia di incidenti, di cui alcuni anche mortali, e dal risanamento del costone di Punta Epitaffio, costato 5.320.416.330 di lire;

i cittadini flegrei sono stati solo penalizzati dai lavori del Piano intermodale ed il territorio vergognosamente deturpato;

nei giorni scorsi il costone di Punta Epitaffio, consolidato solo alcuni anni fa, è franato, e solo per puro miracolo non è capitata una tragedia, infatti due automobilisti sono rimasti coperti dai materiali e sono rimasti feriti;

il gruppo parlamentare di rifondazione comunista da anni denuncia lo spreco di una così ingente somma ed a più riprese ha presentato atti di sindacato

ispettivo per verificare il conseguimento degli obiettivi prefissati dalla legge n. 887 del 1984;

i lavori del piano, non ancora ultimato, sono stati assegnati tutti attraverso il sistema della concessione —:

quali iniziative si intendano assumere per conoscere se i collaudi, sulle opere ultimate, siano stati effettuati;

se non si ritenga urgente una indagine tecnico-amministrativa, per verificare, sull'intero piano intermodale, il conseguimento degli obiettivi prefissati. (5-01329)

NARDINI e VENDOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lo Stabilimento Palmera (ex Alco) di Bari ha le carte in regola per produrre una vasta gamma di conserve chimiche e vegetali, anche innovative. Ora, invece, sono attive le sole produzioni di tonno e mangime per animali;

la consolidata tradizione dello stabilimento, grazie al ben noto marchio Alco, si basa su un bagaglio di esperienza formatosi negli anni e posseduto dai suoi dirigenti, quadri e maestranze;

più volte, anche nel recente passato, le capacità dei dipendenti di Bari sono state messe in evidenza dai vertici aziendali, dai fornitori e dagli operatori italiani ed esteri. Sono state apprezzate creatività e rapidità di esecuzione dei progetti, come per la recente innovazione tecnologica del taglio del tonno « a tavoletta »;

anche nel corso del 1996, la proprietà ha più volte dichiarato di voler utilizzare le capacità e le strutture dello stabilimento di Bari per rilanciare la linea commerciale del gruppo Palmera, attraverso la messa a punto e rilancio di nuovi prodotti;

per questo scopo è pronto un reparto pilota per la produzione di alimenti congelati e una serie di nuove formulazioni di piatti pronti con tonno e vegetali, realizzabili con investimenti minimi;

oggi il mercato richiede innovazioni tecnologiche, nuovi prodotti e diversificazione degli articoli (quindi non solo tonno) come strategia di crescita nell'immediato. Lo stabilimento di Bari risulta, per quanto detto sopra, un terreno fertile per il rilancio del gruppo;

non si deve nemmeno sottovalutare l'importanza del prodotto « Tonno in vaso di vetro ». Da sempre questo prodotto rappresenta il punto di forza dello stabilimento, che possiede *know how* e impianti tali da non temere concorrenti, nazionali ed esteri (anche in Europa o nel resto del mondo nessuno può contrastare tale predominio in volumi prodotti);

negli ultimi due anni, come anche evidenziato dai rappresentanti sindacali (RSU), si è assistito ad un inspiegabile arretramento di quote di mercato. Non si può imputare questa caduta solo ad aspetti qualitativi, come ritiene la proprietà (già da anni i consumatori lamentano il fatto di non trovare il vaso di vetro nei punti vendita);

si può intervenire individuando da subito una forte strategia di rilancio che passa attraverso il miglioramento qualitativo e attraverso opportune politiche commerciali e strategie di comunicazione;

è evidente, infatti, che il prodotto ha molti punti di forza grazie all'assoluta diversità rispetto alla classica scatola di latta, come ad esempio le qualità ecologiche del vetro;

altro punto di forza dello stabilimento consiste nella sua posizione nel territorio. La sua posizione in Puglia, regione con agricoltura sviluppata e confinante con altre regioni dove si coltivano prodotti vari e di qualità riconosciute, offre potenzialità per elaborare progetti di linee vegetali: pomodoro, ortaggi, legumi, ecc.;

non va dimenticata la produzione di mangime per animali, una linea che lo stabilimento di Bari ha impiantato egregiamente realizzando prodotti di successo con ampie possibilità di miglioramento;

si hanno notizie di una probabile chiusura dell'azienda —:

cosa il Ministro interrogato intenda fare perché questo insediamento produttivo non venga smantellato. (5-01330)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

da circa quindici giorni l'onorevole Michelangelo Agrusti, già deputato della Repubblica, ha inviato al Ministro interrogato, al Consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale presso la Corte di appello di Trieste ed al procuratore della Repubblica di Pordenone un esposto relativo a fatti gravi, costituenti illeciti penali e disciplinari, posti in essere da magistrati del tribunale di Pordenone;

la denuncia si fonda su documenti, tra cui una dichiarazione a firma del signor Da Re Danilo, marito del giudice dottoressa Anna Fasan, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Pordenone, che ha avuto il coraggio di rendere noti comportamenti che meritano accertamento e sanzione ancor più rapidamente e con maggior rigore di quanto non debba accadere a seguito della collaborazione prestata dai « pentiti »;

questo poiché il signor Da Re non ha contrattato alcuna ricompensa per esporre i fatti a lui noti e perché la qualità dei protagonisti, l'affidamento su di loro posto dalla pubblica opinione e la ampiezza delle lesioni prodotte impongono prese di posizione nette e senza ipocrisie;

assume infatti il signor Da Re di essere stato testimone e partecipe — sia pure per ragioni parentali — di decisioni giudiziarie assunte prima e fuori dai luoghi istituzionali, con commistione di funzioni, ed a fini persecutori, laddove l'abuso del proprio ufficio per interessi di parte si mescola ad altri fatti che potrebbero costituire più gravi reati e che solo una approfondita indagine potrà evidenziare;

si legge nell'esposto, a firma Da Re, che il dottor Tito Raffaele, sostituto procuratore della Repubblica in Pordenone, abbia da sempre esercitato una forte influenza sulla dottoressa Anna Fasan;

si legge altresì che il dottor Rossi, giudice di quel tribunale, ponesse a disposizione dei due la sua competenza professionale così completando una terna che decideva chi dovesse essere arrestato, per quale motivo e per quanto tempo; chi assolto e chi condannato;

a leggere la memoria del signor Da Re si ha la fotografia di un concerto dedito a gestire il potere derivante dalle rispettive funzioni in danno di inermi cittadini;

in particolare, pare che il signor Da Re fosse a previa conoscenza di molte sentenze tanto da gioirne nell'apprendere l'esito giudiziario dai mezzi di informazione;

egli cita, a mo' di esempio, la sentenza Del Fabbro, che vedeva coinvolto anche l'onorevole Agrusti, e che sarebbe stata frutto dell'accordo del dottor Tito e della dottoressa Fasan con la collaborazione del dottor Rossi, nel contesto della volontà espressa dal dottor Tito di « incastrare » l'onorevole Agrusti, arrestato nel corso del congresso nazionale del suo partito; il che — secondo il Da Re — appariva alla moglie ed ai suoi amici essere importante per lo scalpore giornalistico che avrebbe suscitato;

aggiunge il Da Re che gli interrogatori degli arrestati vennero gestiti in modo da ottenere dichiarazioni accusatorie e che la fase di preparazione del processo vide impegnati il dottor Tito e la dottoressa Fasan nel convincere un componente il collegio diverso dal dottor Rossi, perché gli imputati venissero condannati;

Da Re prosegue citando il processo *dividend stripping*, del quale il dottor Rossi è giudice, dopo avere aiutato il giudice dell'udienza preliminare, dottoressa Fasan, a stendere atti relativi alla affermazione di responsabilità; i casi Arzino, Zanussi, « Canale 55 », Pollesel, Vitulli, Labozzetta, Ci-

nausero, Euromercato; e per ciascuno di essi indica fatti e personaggi a dimostrazione della gestione della giustizia per fatto proprio, con tendenze alla persecuzione, da ciascun episodio emergendo un quadro di supponenza, certezza di impunità, oltre che di mistificazione e persecuzione in danno di inermi cittadini;

il racconto del signor Da Re è denso di particolari ed individua fonti di prova utili per accertare la verità, a condizione che si agisca con immediatezza, prima cioè che il potere del quale sono dotati i personaggi da investigare valga ad inquinare le prove;

i riscontri alle dichiarazioni del Da Re serviranno, non solo per conoscere i fatti, ma anche per saggiare la credibilità dello stesso che, tuttavia, pare essere in possesso di conoscenze particolareggiate e riscontrabili anche attraverso l'esame dei fascicoli processuali citati; primo fra tutti quello relativo alla vicenda Agrusti, conclusasi con l'assoluzione dell'imputato in grado d'appello, dopo che la sentenza, a firma della dottoressa Fasan, aveva interpretato i dati probatori in senso accusatorio —;

se sia a conoscenza dei fatti esposti e della denuncia a firma Agrusti nonché dei documenti ad essa allegati;

quali urgenti provvedimenti investigativi abbia disposto per garantire la dignità dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali in Pordenone oltre che a fini di esercizio dell'azione disciplinare. (5-01331)

NARDINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il mercato mondiale dello zinco registra una domanda in crescita ed il bilancio del 1995 si è chiuso con un *deficit* produttivo di 341 mila tonnellate;

si prevede una marcata evoluzione dei consumi nei Paesi africani, del Medio Oriente e del Sud-est asiatico, dove peral-

tro, lo stabilimento di Crotone ha una presenza consolidata in virtù della sua posizione geografica;

le eccedenze di metallo che costituiscono lo *stock* al Lme sono notevolmente diminuite, e se, in ogni caso, si volesse ridurre la produzione europea, tale decurtazione non può interessare l'Italia, che è tra i paesi più importatori e di maggior consumo;

nel mondo si producono oltre sei milioni di tonnellate di zinco, e tra le varie società produttrici, la Pertusola Sud di Crotone, con oltre sessanta anni di attività, ha il patrimonio culturale e la professionalità tecnica per aspirare legittimamente ad essere messa in condizioni di competere nel mercato;

il fabbisogno di zinco in Italia è attualmente dell'ordine di trecentotrenta mila tonnellate/anno e un'eventuale soppressione del sito produttivo di Crotone darebbe luogo ad un'importazione netta di metallo di circa centonovanta mila tonnellate, con riflessi assai negativi sulla bilancia commerciale e con danni considerevoli a tutta l'economia del Paese;

lo stabilimento di Crotone possiede al suo interno un impianto di trattamento residui con il quale è possibile coniugare risanamento ecologico e sviluppo aziendale;

l'Eni ha disatteso l'accordo di programma che prevedeva investimenti tecnici per oltre centosettantacinque miliardi inseriti nel contratto di programma dell'Eni, approvati dal Cipi il 15 gennaio 1991 e sottoscritto da Eni e Mism il 3 aprile 1991, nel quadro del Piano zinco nazionale in direzione dell'ammodernamento degli impianti e specializzazioni delle produzioni con cui cogliere l'obiettivo di risanamento della gestione;

Enirisorse ha dato luogo al processo di privatizzazione dello stabilimento attraverso un'asta internazionale a cui hanno manifestato interesse numerosi operatori del settore, ma che non ha fatto registrare alcuna trattativa di acquisto in quanto la privatizzazione che Eni sta perseguendo tende ad annullare la produzione dello stesso zinco;

successivamente sembra che Enirisorse abbia accolto l'offerta di una società (Osmium) interessata alla produzione di nichel e ciò presuppone la cancellazione dello zinco a cui si contrapporrebbe un'attività alternativa con notevoli incertezze industriali e grosso impatto ambientale;

l'Eni sta influenzando su una produzione strategica per il Paese e annullare lo zinco a Crotone vuole dire annullare la metallurgia dello zinco in Italia e le possibili verticalizzazioni e regalare un mercato di settanta mila tonnellate di zinco e quaranta mila leghe ad altri;

la Commissione industria e attività produttive della Camera ha in programma una visita di ricognizione nelle aree di crisi;

la produzione dello zinco può essere resa competitiva oggi, anche se Enirisorse nega l'evidenza del mercato ed esprime la negazione preconcepita di ogni possibile soluzione del problema, ciò che significa annullare l'economia di un'intera area geografica -:

se non ritenga di porre l'area di Crotone all'attenzione e considerazione della Commissione;

cosa intenda fare perché l'area di Crotone diventi un'area di sviluppo, essendoci le condizioni, le qualità e la necessità. (5-01332)